

Banchiere del crac Parmalat assolto e risarcito in Svizzera

Luca Sala, ex manager di Bank of America, avrà 335 mila franchi

Il caso

di **Luigi Ferrarella**

Tesoro sequestrato

Con l'assoluzione Sala ora spera di recuperare anche i 30 milioni che gli furono sequestrati

MILANO Non ha mai avuto il *physique du rôle* di un Gordon Gekko di Wall Street, pur se all'inizio degli anni Duemila lavorando per la filiale milanese di Bank of America (BofA) guadagnò col suo team 50 milioni a margine dell'acrobatica riassicurazione di perigliosi finanziamenti a società sudamericane di Parmalat. E per altro verso la sua saga nemmeno ha quella ribalda venatura da poterlo accomunare a una sorta di «vendicatore» dei Fantozzi bancari che mai in vita loro abbiano visto neppure un centesimo delle sue commissioni.

Eppure, assoluzione o prescrizione dopo assoluzione o prescrizione, a quasi 14 anni dall'esplosione del crac Parmalat e delle relative inchieste di Milano e Parma e Svizzera, può davvero andare a finire che l'ex *managing director* di BofA, Luca Sala, torni in possesso dei 30 milioni concretamente sequestratigli da anni all'estero: specie adesso che la Svizzera non solo lo assolve dal riciclaggio (come già Milano nel 2008 dall'aggiotaggio), ma anche lo indennizza con 21.400 franchi svizzeri per quasi 5 mesi di detenzione elvetica; lo risarcisce con ben 335.000 franchi per le spese legali; e soprattutto di fatto gli sblocca subito circa 6/7 dei 30 milioni congelati, e in prospettiva probabilmente anche

gli altri ancora congelati soltanto in forza del processo parmense per bancarotta a Bank of America, entrato nel vivo appena un mese fa e però gemello di quello che lo scorso 17 luglio a Parma ha già visto assolte dalla bancarotta sia Deutsche Bank sia Morgan Stanley con 9 loro manager.

BofA fu uno dei colossi del credito che, secondo i pm italiani, avevano lucrato enormi commissioni strutturando complessi rifinanziamenti del debito di Parmalat (a loro volta occasione «marginale» di profitti personali per Sala che si faceva remunerare per trovare le coperture assicurative), con ciò contribuendo ad aggravare e a celare ai risparmiatori lo stato di dissesto. La tesi delle inchieste milanesi e poi parmensi è appunto che le banche straniere fossero state tra le maggiori concause del più grande (fino a quel momento) crac europeo, e che le loro ricche commissioni fossero state il prezzo dell'omertà che il gruppo di Calisto Tanzi pagava perché continuassero a tacere al mercato la realtà di cui erano consapevoli: tesi però bocciata dall'assoluzione delle banche a Milano nel 2011 nel processo per aggiotaggio, e 7 giorni fa a Parma dall'assoluzione in un filone del processo per bancarotta.

Ora nella sentenza svizzera il presidente Giuseppe Muschietti e i giudici Giorgio Bomio e Roy Garrè argomentano che «non vi sono riscontri circa la conoscenza (nel senso di dolo diretto o indiretto) da parte di Sala del fatto che i denari pervenuti in Svizzera potessero essere il frutto di polizze assicurative concluse al precipuo scopo di arrecare nocumento finanziario alle società del gruppo Parmalat»; e aggiungono di «non vedere quel consapevole contributo di Sala che secondo l'accusa avrebbe

procrastinato l'emersione del dissesto di Parmalat aumentandone l'indebitamento», anzi «agli atti vi sono invece riscontri di segno opposto» a favore di Sala, che, difeso da Andrea Soliani, già nel 2008 era stato in parte assolto e in parte prescritto a Milano per aggiotaggio. I giudici svizzeri, bacchettando i loro pm anche per alcune «stasi» nel fascicolo, fanno cadere altri «riciclaggi» per prescrizione, la «truffa» per violazione del principio di specialità con la Slovenia, e la «corruzione attiva» perché il direttore di una banca non è pubblico ufficiale.

Non basta. In base alla legge svizzera le spese legali dell'assolto vengono risarcite, peraltro sulla base di tariffe forensi che farebbero felici i legali italiani, al punto che per Sala valgono un rimborso di 335.000 franchi, più 8.300 di spese vive per partecipare al processo. E poi i giorni di arresto dal 30 marzo al 14 luglio 2008 dopo il fermo in Slovenia e l'extradizione: i giudici, che per una residua imputazione (non relativa a Parmalat) lo condannano invece per «istigazione a falsi documenti» a 2.700 franchi (sostituiti dalla messa alla prova), calcolano che «il torto morale subito da Sala in ragione della durata della carcerazione preventiva ecceda di 107 giorni la pena pronunciata», e gli riconoscono quindi «una riparazione di 21.400 franchi con interessi del 5% dal 2008».

lferrarella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Luca Sala è l'ex *managing director* di Bank of America in Italia. Era sotto processo a Bellinzona, in Svizzera, per riciclaggio aggravato, falsità in documenti e corruzione attiva per vicende legate al crac Parmalat che gli erano valse guadagni milionari

● È stato assolto (come già a Milano dall'accusa di aggiotaggio nel 2008) e risarcito per la detenzione in Svizzera e le spese legali

